ANNO IV. — N° 1 7 GENNAIO 1928

il MONITO

Settimanale Anarchico

Nessun paese al mondo ha mai processati tanti rei di lesa maestà, quanti se ne condannano in Italia per ingiurie alla IENA.

Indubbiamente, Mussolini è l'uomo più ammirato del mondo...

Abbonamento annuo... Fr. 10 » *Estero* 20 » | Redazione e Amministrazione: 72, Rue des Prairies, 72 — PARIS (xxe) | *La Copia: Cent.* 20

STABILIZZAZIONE

Il grande avvenimento dell'ora fascista è la stabilizzazione della lira. Strombazzata ai quattro venti come l'ultima delle mirabolanti vittorie del regime, la stabilizzazione significa che la lira ha acquistato finalmente uno stato civile, dei connotati che si sperano inalterabili, un valore fisso proporzionato all'oro. D'ora innanzi con diciannove lire italiane si acquisterà un dollaro e con novantadue una lira sterlina. Non è la lira a cinquanta centesimi; non è neanche una novità da giustificare il delirio dei gazzettieri e dei trombettieri di Mussolini, poichè da quasi un anno il cambio della lira italiana non aveva oltrepassati i limiti che ora gli sono ufficialmente segnati. Ma in Italia ogni banalità decorata coi sigilli della IENA acquista automaticamente la suggestività del miracolo e diventa, nel suo genere, il principale avvenimento del secolo.

In verità questa grande operazione finanziaria non ha nessuna portata economica d'ordine nazionale. Ha invece un valore economico, politico e sociale d'ordine internazionale.

Dal punto di vista nazionale la stabilizzazione è la consacrazione ufficiale di una truffa. Di quella truffa che il governo fascista consumò ai danni del popolo italiano il giorno in cui monopolizzò il mercato delle divise estere. Sono note le conseguenze di quella truffa: crisi di produzione, disoccupazione, caroviveri. I debiti pubblici e privati eguagliano o superano il patrimonio nazionale; l'industria è in crisi per la vittoriosa concorrenza dell'estero e pel diminuito consumo all'interno; l'agricoltura langue pel fallimento delle piccole aziende sorte dopo la guerra ed improvvisamente riassorbite dalle grandi aziende; l'emigrazione è chiusa, le importazioni superano ogni anno le esportazioni di alcuni miliardi; il turismo sbocca in altri paesi a cambio più vantaggioso, le rimesse degli emigranti diminuiscono in ragione della diminuita emigrazione e dell'aumentato orrore di tutto ciò ch'è italiano.

L'economia italiana è in isfacelo, e, lasciato a sè stesso, il cambio, risultante di tutte queste condizioni svantaggiose, sarebbe sulla china degli abissi che conobbero, alcuni anni addietro, il marco e la corona austriaca. Sarebbe cioè sulla china dell'espropriazione parziale a benefizio degli speculatori, o dell'espropriazione totale a vantaggio della rivoluzione.

Le prestidigitazioni del governo fascista non possono mutare le disastrose condizioni economiche del paese, le aggravano anzi con la follia delle loro fantasie imperiali; e lo stato civile che impongono alla lira è falso come quello dei passaporti di cui si serviva un tempo il duce.

Durante lo scorso anno, col monopolio di fatto del mercato monetario e in grazie dei prestiti americani, il governo è riuscito a mantenere sulla quota novanta il prezzo della lira. Ma il trucco non poteva continuare all'infinito a meno che non si rinnovassero i prestiti dall'estero.

Prima condizione per nuovi prestiti dall'estero era quindi la stabilità del regime. Stabilità all'interno e stabilità all'esterno.

La stabilità all'interno poteva apparire assicurata dal rigore della dittatura e dall'armamento della sua milizia. Ma quanto all'estero, il regime, coi suoi sogni imperiali appariva come un elemento perturbatore, suscettibile di turbare l'assestamento dell'Europa del dopo guerra, capace magari di lanciare la penisola in qualche avventura bellica in cui andrebbe inevitabilmente sommerso.

Su questo piano si scorge il valore reale della cosidetta stabilizzazione.

Gli ulteriori crediti dall'estero all'Italia sono venuti, ma a quale prezzo?

Il *do ut des* di Mussolini, è pei banchieri regola quotidiana negli affari e le banche d'Inghilterra e degli Stati Uniti non si sono più accontetate di mettere a disposizione del fascismo le loro sterline e i loro dollari rispettivamente in cambio delle solite ipoteche sul patrimonio pubblico e privato della penisola, ma hanno preteso la garanzia e la solidarietà di tutte le banche maggiori degli Stati Europei. Ed ecco che all'operazione di stabilizzazione della lira partecipano la Banca di Francia, la Reichsbank, la Banca Nazionale del Belgio, della Svizzera, della Polonia, del Giappone, ecc. — i sedici più grandi istituti di credito del mondo intero.

Poco importa, pel momento, indagare a quali condizioni il regime fascista abbia ottenuto il concorso delle Nazioni nella sua operazione di consolidamento del grande trucco. Più che vendere sè stessi e le generazioni a venire, i fascisti non hanno mai saputo fare.

Giova invece rilevare — in attesa di sapere fino a qual punto ne escano diminuite le velleità restauratrici dell'impero romano — che tutte le nazioni del mondo — quelle democratiche e liberali incluse — si rendono solidali col fascismo e garanti della sua stabilità.

Il relativo — molto relativo, del resto — isolamento del fascismo nel mondo, è finito. La finanza internazionale al completo ha fatto proprie, oramai, le sue sorti. Mussolini non è più il gendarme di un [illegible] liani o della casa Morgan di New York, ma delle borse di tutto il mondo.

Commentando la stabilizzazione l'antifascismo serio e concreto ha finto di ignorare questa verità, la sola, — la principale, almeno — che debba invece registrarsi e sottolineare, in quanto che rappresenta la sanzione tangibile del regime vergognoso che affligge il popolo italiano da parte della plutocrazia — e, quindi della politica — internazionale; non solo: ma polarizza intorno al fascismo le tendenze reazionarie dei poteri che pur nominandosi in modo vario, furono unanimi nel renderla possibile.

Certo non è da oggi che le potenze dell'oro osservano con simpatia le pratiche medioevali del governo fascista; non è neppure da oggi che, un po' dappertutto, la reazione arma i suoi sicari contro il progresso, le classi lavoratrici, la libertà e la vita degli umili. Ma egli è con la stabilizzazione della lira italiana, cioè del regime fascista nei suoi rapporti con l'estero, che si impegna, col vincolo indissolubile dell'oro, a difenderlo all'interno e a diffonderlo all'estero.

Ed ha tanto più torto di ignorare questa verità elementare l'antifascismo serio e concreto che si ostina a non vedere camicie nere che al di là delle Alpi, in quanto, aspirando all'eredità del regime, non ha possibilità di ottenerla mai se non avallando in anticipo le operazioni irrevocabili concluse col fascismo dalla finanza internazionale.

Quanto a noi... noi possiamo permetterci il lusso di vedere chiaro e di parlare ancor più chiaro. La rivoluzione antifascista è rivoluzione sociale, ignora la proprietà privata e non ha con la finanza, sia nazionale che internazionale, altri rapporti che quelli di guerra. Dentro e fuori i confini d'Italia, senza distinzione di frontiere.

STOCK.

ANARCHIA E RIVOLTA

L'Anarchia considerata nei suoi principii fondamentali è reintegrazione dell'individuo — di tutti gli individui — nel diritto elementare di vivere in piena libertà. Chi nega all'individuo, e quindi alla collettività questo elementare diritto alla vita libera e completa è l'Autorità. Essa lo nega sistematicamente in virtù di una violenza morale e materiale organizzata nel Governo e nello Stato che si esercita sotto varie forme offensive e costrittive. Quì risiede il dissidio drammaticamente irreconciliabile tra l'Anarchia e l'Autorità. Vale a dire che il duello tra l'una e l'altra dottrina non può cessare che con la morte definitiva di una delle due contendenti.

I sostenitori dell'Autorità sono tutti coloro — individui e partiti — che si professano partigiani per *principio*, o anche solamente come *mezzo*, del Governo e dello Stato, e cioè della violenza organizzata per negare all'individuo l'elementare diritto alla vita libera e completa.

I sostenitori dell'Anarchia sono invece solamente quegli individui che per *principio* e per *metodo* si professano negatori del Governo e dello Stato — ivi compresa ogni altra forma d'Autorità — e quindi assertori dell'elementare diritto dell'individuo [illegible] libera e completa [illegible]

Ora, se l'una nega ciò che l'altra sostanzialmente afferma, è dunque evidente che non esiste alcuna possibilità di conciliazione tra di esse, e che sono in istato permanente di mortale rivolta l'una contro l'altra.

Ma le dottrine non valgono in sè stesse gran cosa, e restano perfettamente innocue, se non trovano degli individui che le propagano e le operano nel pensiero e negli atti per renderle un fatto sociale.

La realtà sociale odierna è l'Autorità, cioè la violenza; ed è tanto evidente che se questa realtà non esistesse come dottrina e come fatto, l'Anarchia non avrebbe neppure come dottrina ragione di esistere per contrastarla. Non si lotta contro ciò che non esiste.

Ora, se *esistere* è *agire*, è ovvio che l'Anarchia dà segni manifesti della sua esistenza solamente quando l'anarchismo agisce. E i modi di agire per l'Anarchia, cioè di esistere, non sono che due: quello di propagare col pensiero e col fatto la rivolta all'Autorità. Quando queste due forme della rivolta non si verificano, l'anarchismo non esiste. Esiste maggiormente, invece, per quanto esse si manifestano con maggior intensità. In un atto di rivolta c'è sempre una preziosa manifestazione di vitalità dell'Anarchia. Nel rivoltoso c'è sempre un fondo di anarchismo. Accade spesso che di fronte ad un atto di rivolta individuale, molti anarchici si trovino imbarazzati, non dico a valorizzarlo, ad assecondarlo o ad accettarlo, ma financo a giustificarlo.

Se si comprende troppo bene la giustificata avversione che contro questi atti di rivolta individuale manifestano gli uomini e i partiti sostenitori dell'Autorità; non si spiega, però, questa avversione in un anarchico, se non alla condizione che questi creda possibile di considerarsi anarchico anche quando non è che un sostenitore dell'Autorità e un avversario della rivolta.

Ma chi realmente è anarchico non è già un qualsiasi atto di rivolta individuale all'Autorità che deve censurare e sconfessare; sibbene si sente all'opposto mortificato e censurabile precisamente quando questi atti non si producono, poichè solo in questo caso significa che non esiste vitalità anarchica, non esistendo azioni di rivolta.

La rivolta individuale è l'indice della vitalità dell'anarchismo, e quando noi la bestiemmiassimo e non la propagassimo non faremmo che cooperare coi sostenitori dell'Autorità alla negazione dell'Anarchia e alla condanna dei suoi più veri e più audaci assertori.

Può darsi che a volte la rivolta dell'individuo o di pochi individui all'Autorità, non avvenga nelle particolari forme e contro i particolari obbiettivi da noi preferiti. Ma stabilito che la rivolta all'Autorità è, comunque, anarchica in se stessa; si converrà nel riconoscere che è poco anarchico esigere da chi la compie, che la pratichi nel modo da noi preferito, e non in quello ch'egli stesso preferisce. Anzi, se a questo proposito una censura dovesse farsi, sarebbe giusto farla precisamente a coloro che non riconoscono diritto di cittadinanza anarchica a chi vuole rivoltarsi liberamente a proprio modo e interesse, e non nel modo e nell'interesse altrui. Vi sono poi coloro che, pur ammirando la rivolta di massa, non ammettono quella individuale. La distinzione non ha nè spiegazione nè giustificazione di principio; poichè l'Anarchia non concepisce la massa sociale che come somma di liberi individui, tanto più emancipata e responsabile, quanto più ogni singolo che la compone sarà emancipato e responsabile. Quindi per l'Anarchia l'individuo è il *principio*, il *mezzo* e il *fine*: ed esso solo ha la possibilità di sentirsi pienamente responsabile delle proprie azioni quanto più le compie in condizione di maggior autonomia, consapevolezza e libertà di forma.

Noi non abbiamo alcuna riserva da fare sulla rivolta di massa, ed anzi ne siamo così fervidi sostenitori che propaghiamo la necessità della rivolta indi[illegible] viduale anche perchè questa la consideriamo, sia agli effetti dell'educazione che a quelli dell'azione anarchica, l'indispensabile incentivo della rivolta collettiva.

Inteso che ogni individuo opera anarchicamente per quanto maggiormente è capace di rivoltarsi all'Autorità per propria deliberata iniziativa; bisogna pure riconoscere che in determinate circostanze di vita sociale — come ad esempio le circostanze odierne — la rivolta individuale resta la sola forma di lotta che salvi l'anarchismo dall'inerzia e dal suicidio. Se, ad esempio, dopo l'avvento del Fascismo al potere con conseguente soppressione d'ogni libertà di associazione e di riunione, noi aspettassimo che l'anarchismo desse segno di vita attraverso impossibili rivolte di massa, potremmo solennizzarne in buona pace i funerali poichè aspetteremmo eternamente invano il verificarsi di questo fenomeno. Ma se malgrado questa impotenza materiale di lotta collettiva in cui la repressione fascista ci ha costretti, l'Anarchismo ha dato lostesso eloquenti segni di vita, ciò lo si deve indiscutibilmente alle azioni rivoltose espresse dal suo seno attraverso magnifiche individualità quali Lucetti, Bonomini, Pollastro, Locati, Novatore, Zamboni, Castagna, Capuana, D. Modugno ed altri.

Quali altre manifestazioni di vitalità ha dato, e potrebbe dare, a vero dire, l'anarchismo al di fuori di quelle che s'identificano nelle azioni e nel sacrificio di queste individualità rivoltose? Da quali altre forme di lotta, se non da queste rivolte individuali valorizzate e intensificate, può sperare l'anarchismo l'incitamento esemplare alla rivolta popolare?

Ecco che la rivolta individuale non si presenta solamente come una perfetta forma di azione e di propaganda anarchica; ma nelle particolari circostanze sociali odierne assume anche l'aspetto di forma d'azione ammirabilmente indispensabile alla vita dell'anarchismo e alla riscossa delle masse piegate sotto il più mortificante dei gioghi sociali.

ADA.

Dall'Italia scrivono i compagni ripetendo che la moglie e i figli del fu Spartaco Stagnetti trafficano coi fascisti il cadavere del congiunto, e pregando i compagni residenti all'estero di desistere dall'inviar loro aiuti di cui la loro condotta li rende assolutamente immeritevoli.

INGIURIE?

Il Signor Luigi Campolonghi si è ritenuto ingiuriato dalla nostra MINIMA: Malfattori, *apparsa nel numero venti. Può darsi che non abbia tutti i torti, chè del risentimento ce ne avevamo messo in quella notarella, ma giudicandoci ingiuriati per primi da quel suo « malfattori » rivolto agli ottomila... e tanti espulsi ogni anno del ministro degli interni della Repubblica Francese, noi avevamo creduto di avere il sacrosanto diritto della ritorsione dicendo il fatto suo al presidente della Lega dei Diritti dell'Uomo che metteva tanto di spolverino sulle vessazioni e sulle calunnie di un governo di reazione.*

Se non che il Signor Campolonghi spiega che noi abbiamo dato un'interpretazione arbitraria e cioè falsa, alle sue parole, che egli non voleva dire « che tutti gli antifascisti sono dei malfattori », che per « malfattori » ha inteso dire gli indésirables *veri, e cioè i* repris de justice, *i condannati per reati comuni, ecc. » e non i « cittadini stranieri rei soltanto di professare idee discutibili, ma generose, e però a torto perseguitati. »*

Veramente il ragionamento non persuade. Condannati per reati comuni: dove? In Italia? Ma in Italia non esistono, in regime fascista, le vecchie distinzioni tra reati comuni e reati politici. In Italia si commettono reati « per fine nazionale » che vanno dallo stupro all'omicidio, e reati per fine non nazionale che possono consistere in una semplice bestemmia o in un aggettivo qu[illegible]co indirizzato [illegible] informa[illegible] la [illegible]zia [illegible] sia fornisse alla polizia repubblica[illegible] intorno ai condannati in Italia, sono dominate da questo criterio, e sono perciò inattendibili.

Condannati per reato comune in Francia, allora? Campolonghi sa come lo sappiamo noi, che in Francia i condannati per reato comune vanno in galera e ci stanno, anche quando siano assai meno colpevoli di molti che non ci vanno. Scontata la pena, codesti condannati per reato comune, e se sono stranieri, vengono condotti alla frontiera, diciamo così, automaticamente, per semplice effetto della condanna subita. L'interdizione di soggiorno è, nei loro riguardi, implicita nella sentenza anche quando non vi è esplicitamente dichiarata. L'epurazione *nei riguardi di questi indésirables — i soli che in Francia possano ritenersi* repris de justice, *mancando in Italia la giustizia — entra, quindi nel funzionamento normale della polizia, è continua, si compie ininterrottamente, non ha bisogno di particolari offensive e tanto meno di campagne di stampa per giustificarla.*

Le campagne di stampa si intraprendono dai giornali forcuoli, magari col pretesto dei « repris de justice » *per trascinare il governo a servire ai loro calcoli e a fare il gendarme a Mussolini, infierendo sui profughi e sopratutto sui rivoluzionari invisi alla democrazia non meno che alle dittature. Ma al gioco volgare siamo tutti smaliziati e il presidente della Lega dei Diritti dell'Uomo non vorrà far credere ai suoi lettori che le minaccie pronunciate da Chiappe e dal suo ministro degli Interni dopo il 23 agosto si riferivano ai condannati per reati comuni. Erano rivolte ai rivoluzionari, come contro i rivoluzionari è rivolta « l'epurazione a cui si sta procedendo ». L'epiteto di « malfattori » rivolto da Campolonghi ai colpiti di questa « epurazione » non può quindi intendersi che come diretto agli espulsi che ne sono vittime: anarchici, comunisti, ecc., ecc.*

Inoltre, noi non avevamo detto, com'egli ci fa dire, che egli avesse chiamati malfattori, tutti gli antifascisti. Noi avevamo scritto ch'egli indicava col nome di malfattori gli espulsi *« nell'opera di epurazione a cui si sta procedendo » e di cui, secondo Campolonghi, dovremmo rallegrarci. Noi sosteniamo che quel suo « malfattori » non poteva e non può essere interpretato diversamente. Qual bisogno ha ora Campolonghi di alterare il senso delle nostre parole?*

Ma alle nostre « ingiurie » il presidente della Lega risponde coi fatti. Ed ecco i fatti: « Alla domanda se il Ronchini, il Damiani e il Padovani (delle altre persone nominate dal MONITO, *nessuno ci aveva segnalata l'espulsione) noi possiamo tranquillamente e semplicemente rispondere: — Siamo così poco di questo parere che da un paio di mesi, come presidente della Lega, sto facendo quel poco che sta in me, ma con un fervore che non varrà ad attenuare la ingratitudine dei loro amici, perchè la misura presa contro di loro sia revocata ».*

Perchè il cittadino Padovani non corra il rischio di soffrire a causa della nostra

« ingratitudine », diciamo subito che non abbiamo l'onore di conoscerlo e che, se non andiamo errati, milita in campo diverso. Ciononostante siamo convintissimi che non sia un malfattore, come siamo sicuri che non lo sono Ronchini e Damiani. Finchè il conte Manzoni risiede in Francia, i malfattori non hanno probabilità di essere espulsi.

Vorrebbe dire il presidente della Lega che noi gli dobbiamo gratitudine perchè egli s'è persuaso che i nostri amici Ronchini e Damiani sono dei galantuomini, e perchè avendo raggiunta questa persuasione, sta facendo quel « po' ch'è in lui perchè la misura presa a loro carico sia revocata » ?

Strano modo, invero, di comprendere il diritto, per un presidente della Lega dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino. Che merito ha lui se Damiani e Ronchini sono dei galantuomini, che la Francia « generosa ed ospitale » ha arbitrariamente trattati come dei malfattori ?

Assume egli le difese dei galantuomini che si prendono l'incomodo di segnalargli personalmente l'arbitrio di cui sono vittime, per amor di giustizia, oppure per costituirsi un'ipoteca di gratitudine sui loro sentimenti, per farsi bello dinnanzi ai perseguitati e procurarsi una clientela politica a benefizio proprio o, quel che fa lo stesso a beneficio dei proprii amici ?

Poichè sembra ovvio che se a noi, amici di Ronchini e di Damiani, si presenta in anticipo una fattura di gratitudine — che per intanto ci rifiutiamo di scontare — ai principali interessati, il giorno in cui — nella più benigna delle ipotesi — saranno reintegrati nel loro diritto, puro e semplice, si presenterà dai Campolonghi che operarono ai fini di quella reintegrazione la cappa di piombo di una devozione eterna e incondizionata alle proprie persone.

Così, s'intende il rispetto dei diritti dell'Uomo e del Cittadino ? Così la Lega protegge i deboli, difende i colpiti, ripara i torti ?

Eh no, signori belli. L'arbitrio non avvilisce chè lo subisce, ma chi lo infligge. Ronchini, Damiani, Padovani e tutti gli altri sono galantuomini dentro e fuori della Francia e la loro espulsione offende soltanto il governo che la perpetra, la democrazia che la tollera. E la gratitudine che Campolonghi esige in cambio delle sue pratiche per riparare il male fatto nei loro riguardi, dice che non c'è alcuna generosità, alcun idealismo nel suo falso apostolato e che il tempio dei Diritti dell'Uomo è, come tutti gli altri, un mercato dove si trafficano favori.

Ciò posto, qual valore acquistano gli interessamenti di Luigi Campolonghi e della Lega ? Sono, come l'attività del S. R. I. parte della propaganda di un partito in caccia di gregarii e di aderenze. E il diritto inalberato come il vessillo purissimo di quegli interessa[illegible] non è più [illegible] do[illegible]be [illegible]me [illegible]le essere [illegible] trim[illegible]o sacro ed inviolabile da integrarsi nella pratica quotidiana della vita collettiva, ma uno specchietto per le allodole che si vorrebbero far cadere nella rete democratica.

Campolonghi pretende che delle altre persone nominate dal Monito *nessuno gli abbia segnalata l'espulsione. Uhm! Il 23 agosto il prefetto Chiappe consegnò alla stampa la cifra di ottomila espulsi. Se Campolonghi e la Lega non si trovassero d'accordo col Chiappe nel considerare codesti ottomila espulsi come altrettanti malfattori, fino a prova contraria, avrebbero ben sentito che non c'era bisogno di ulteriori segnalazioni, e non avrebbero atteso, con la coscienza tranquilla, che le ottomila vittime dell'arbitrio poliziesco andassero a persuaderli che non sono malfattori.*

Perchè si trova, tra l'altro, che molti di questi strani malfattori hanno da un pezzo mangiata la foglia democratica dei molti Campolonghi e simili Corcos della Lega dei Diritti dell'Uomo, non credono alla loro generosità nè al loro idealismo e non sono disposti a scontare quelle cambiali di gratitudine che costituiscono di quella brava gente, il principale articolo di speculazione.

R. S.

Un granchio ?...

Qualche giornale nizzardo, uso al plauso laudatorio alla *perspicace abilità della polizia*, quando non sia anche un ligio servo del beccaio di Predappio, annunziava il 10 dicembre u. s. la cattura dell'estensore di queste note per *infrazione alla legge sull'espulsione* e per un *mandato d'arresto spiccato dal Parquet di Toulon.*

L' « operazione brillantissima » venne compiuta il venerdì, ed il sabato successivo verso mezzogiorno il terribile delinquente... veniva rilasciato in libertà, *risultando non esser lui* (sic) *il ricercato.*

Domenica 11, sulla *France de Nice et du Sud-Est*, leggemmo, senza punto sorprenderci, il comunicato che fedelmente riportiamo.

« On épure »

« *Après une minutieuse surveillance de deux jours*, (in verità furono di più) *les inspecteurs Bianchi, Delmas, et Blanc ont appréhendé à Bon Voyage* (anche la località è alterata) *l'Italien Baptiste Assandri, anarchiste recherché par le Parquet de Toulon pour vol.* »

L'odioso comunicato poliziesco, probabilmente consegnato al giornale dopo il mio rilascio, il cui evidente obbiettivo è la diffamazione dell'individuo e dell'idea, merita una chiarificazione.

Abbiamo la certezza assoluta che tale arresto è stato preparato mediante la collaborazione assidua di quei lercissimi agenti provocatori in camicia nera, bivaccanti tra la sede del fascio, il consolato, il lupanare e la sentina. E sotto codesto aspetto, il comunicato della polizia anche se diffamatorio, ha in certo qual modo raggiunto lo scopo. Per contro noi riuscimmo completamente in quello prefissoci, vigilando le mosse di un miserabile la di cui missione provocatrice, seppure scarso d'abilità nell'adempierla, avrebbe potuto esser causa di gravi conseguenze.

Il nome ?

I più direttamente interessati lo sanno; alcuni altri lo conoscono, e ciò è tutto.

Fu dopo essermi incontrato casualmente alcune volte con costui, frequentando non più di due volte un ritrovo ove sogliono riunirsi i bassi arnesacci dello schiavismo, che cominciarono ad interessarsi per la mia denuncia. Restava da stabilire la posizione topografica del mio romitaggio... Ma una volta conosciutomi, ora in veste di proprietarii bisognosi di mano d'opera, ora in quella di rigattieri ambulanti, riescirono a consegnare alla polizia il pericolosissimo malfattore... alla cui cattura quest'ultima ci teneva poichè, fatalità... vuole, che stia ricercando un individuo il cui *dossier* è ornato di una mia fotografia fornita dalla polizia di Torino, ma che sulle prime si tentò far credere — per pescare nel torbido, — che fosse inviata da quella Argentina colla quale non ho nessun conto aperto. Se vi sia o meno un falso o un vero Assandri macchiatosi dei delitti che mi si voleva ad ogni costo appioppare; o se sia questa una solita invenzione poliziesco-fascista per tendere a meglio nascondere l'agente provocatore, non è mio compito lo stabilirlo.

Con queste righe, per il momento, intendo solamente precisare la mia posizione di uomo, di padre, e se vi piace di anarchico, al cui cospetto il più *onesto* mandante o sicario fascista — nel fascismo chi non è l'uno è l'altro — non è che melma indegna d'arrivare ad inzaccherarmi i talloni.

Conosciamo così bene, da poterlo individuare anche sotto la più ingegnosa truccatura, il finto cenciaiuolo venuto poche ore prima della polizia, in compagnia di un ragazzo racimolato nei dintorni, per assicurare il servizio di sorveglianza comprando stracci e pelli di coniglio... per ignorare la collusione tra la polizia e gli agenti provocatori di Mussolini. Lo spione fascista, ad un certo punto, fu perfino invitato dagli agenti a prendere posto nel taxi e — colmo dell'idiotismo o della perfidia ? — quivi osò l'atto d'offrirmi una sigaretta.

Giunti al posto di polizia, egli non entrò... ma corse naturalmente alla sede del fascio di spie, di sicarii e d'agenti provocatori, al soldo dei fondi segreti coi quali l'Italia del Barabba di Predappio tiene alto il suo prestigio imperiale all'estero, ad annunciare la « brillante cattura » ed a riscuotere il prezzo della sua *onesta fati-*[illegible] *France de Nice du Sud-Est* di questi *granchi* (?) che la polizia repubblicana, in fraterna collaborazione con i sicarii del fascismo all'estero, prende sovente per rendere, in ossequio al comandamento del Duce, « *impossibile l'esistenza* » ai profughi antifascisti ?

Evidentemente, siamo noi i « *malfattori* » !

Battista Assandri.

Dalle cassette alle casseforti

Quando pochi mesi orsono l'ineffabile Chiappe, prefetto della non meno ineffabile polizia, ebbe il gradito incarico di procedere alla epurazione di Parigi, incominciando famose *râfles* che ottennero il plauso di tutta la stampa per bene, la quale non mancò di coadiuvarlo nelle sue imprese.

E fu per mezzo di questa benemerita stampa di difesa capitalista e di offesa antiproletaria che si seppe come qualmente gli arrestati erano tutta gente bacata di cui occorreva sbarazzarsi. Figuratevi che fin dalle prime mosse poliziesche si era messa la mano al collo di un terribile delinquente... un anarchico pericoloso... sotto tutti i rapporti; tanto è vero che assieme ad altri due malcapitati, non anarchici, ma arrestati, si dedicava a vuotare le cassette delle elemosine... a quei poveri derelitti di curati.

Ma non si sa se per un miracolo di qualche santo sovversivo.... o per mancata maestria poliziesca... il terribile anarchico vuotatore di cassette sacre, non solo non fu messo sotto processo, ma fu invece messo... fuori della frontiera. Mancò così, alla suddetta stampa l'occasione d'illustrarsi durante l'emozionante processo delle cassette.

Ma ecco che il buon Dio viene in aiuto dei buoni credenti, fornendo loro una nuova occasione per mettere in luce la loro pietà. Non si tratta più di *cassette*, ma di vere e proprie *casseforti*. E quel che è strano, i delinquenti che le hanno attaccate non sono degli anarchici : sono della gente che appartiene alla più pura e illibata categoria che onora la classe dirigente, cioè dei banchieri. Deve essere un equivoco mi si dirà, tanto più che dei banchieri che scappano con la cassa non ce ne sono mai stati. Veramente questi benemeriti signori non sono scappati perchè procedevano anch'essi ad una specie di epurazione : epuravano i depositi dai buoni falsi e dai falsi titoli... i titoli ungheresi.

Da qualche tempo è una ridda di gente facoltosa che compare davanti a questo o quel giudice istruttore a proposito di titoli ungheresi falsi, stampigliati abusivamente per metterli in circolazione e trarne ingenti benefici.

E quel che mette in pensiero, non è il fatto in sè, ma è il fatto che sebbene gl'implicati in questa faccenda non siano pochi, la polizia e la sua collaboratrice — la stampa per bene — non abbiano ancora pensato a generalizzare come si usa cogli anarchici.

Se fra i tanti disgraziati che ricorrono al furto come ancora di salvezza vi è un anarchico, ecco che lo si grida da tutti i tetti per mettere in guardia il pubblico contro tutti gli anarchici, perchè se uno ruba, vuol dire che tutti rubano. E allora.. dagli all'anarchico ! Ma se nel caso nostro i ladri sono dei banchieri, e sono parecchi, la cosa passa liscia e tutte le banche e rispettivi banchieri continueranno a godere della stima e venerazione universale, e continuano ad amministrare gli averi di tutti. Eppure si nota che le banche e i loro banchieri arricchiscono considerevolmente d'anno in anno, sebbene non abbiano per missione alcuna facoltà di produrre la ricchezza, ma solo quella di consumarla e di fare delle rendite a delle ballerine... a riposo.

Cosicchè, io non riesco a capire come i signori ladri, siano o nò anarchici, non abbandonino il furto che procura solo il carcere e talvolta la ghigliottina, e non si mettano nelle banche ove non solo sarebbero considerevolmente stimati, onorati, decorati, ma quel che più è d'apprezzarsi sarebbero fuori da ogni pericolo di finire alla prigione o al bagno.

E state pur certi che tutti quei benemeriti che si son messi ad autenticare dei falsi, saranno ricompensati delle loro fatiche e si chiederà loro perdono di averli incomodati.

Così potranno onoratamente continuare nelle loro benefiche opérazioni con sommo soddisfacimento della brava stampa per bene e della ineffabile polizia.

Lux.

UN RIVOLTOSO :

Sante Pollastro

Dopo la tragedia di Teglia parecchi giornali nostri si occuparono del fatto, che costò la vita a Renzo Novatore, ma non fecero cenno, forse perchè sconosciuto o anche perchè i giornali lo qualificarono « delinquente comune » di Sante Pollastro del quale si accennò appena come di « un'amico di viaggio » di Renzo Novatore

Ciò è inesatto. Ed io voglio brevemente parlare di lui, del suo temperamento e delle sue gesta rivoltose veramente epiche, per rivelare ai compagni una forte e integra individualità anarchica non meno valorosa ed esemplare di quante altre ha avute il nostro movimento che noi abbiamo conosciute, amate ed ammirate.

[illegible] adolescente quando [illegible] padre. Lavorava allora da garzone muratore. Il derisorio salario che percepiva doveva servire al sostentamento suo, della madre e di due sorelle. Ma in realtà non bastava che a far soffrire la fame a tutti quattro. Dovette, quindi convincersi a cambiar mestiere. E siccome era abbastanza forte, audace e cosciente per strappare alla società omicidiaria le risorse necessarie all'esistenza sua e della famiglia, si sottrasse alla sferza e al giogo padronale che umilia, abbrutisce e uccide, muovendogli in guerra aperta e decisa.

Quando il capitalismo europeo scatenò la guerra infame e sospinse la giovinezza proletaria a maciullarsi stupidamente, egli rispose il suo reciso « no ! »

E fu uno dei primi disertori della campagna Novese. Fu dal suo esempio e dai suoi incoraggiamenti che molti giovani si decisero a seguirlo nella diserzione e con lui vissero, sull'Appennino genovese, sino alla fine del 1917. Dopo venne arrestato, imprigionato, condannato ; ma la sua ostinata avversione alla guerra, distolse le autorità dal proposito d'inviarlo al fronte, e lo rinchiusero, invece, nel manicomio di Torino da dove, alla fine della guerra evade per ritornare a Novi Ligure. Per nulla cambiato; egli continua a vivere espropriando.

Sante Pollastro, non è il « delinquente comune », il frequentatore di postriboli, il teppista di vicolo, l'aggressore del primo passante che finisce ad ubriacarsi nella lurida bettola; ma è colui che colpisce in alto, che ha piena coscienza dei suoi atti e mira dritto al segno.

Quasi sempre solo, poichè non ama mischiarsi ad altri per ragioni di prudenza e per la nobiltà dei suoi sentimenti, non « rubava » per accumulare denaro e farsi una posizione, ma per una necessità di vita dividendo generosamente con l'amico e col compagno gioie ed agiatezza. Il suo sentimento della solidarietà, non è limitato all'aiuto pecuniario, egli si spinge più in là : all'amico in pericolo accorre in aiuto offrendo la sua vita.

Il suo contegno riservato e la sua inappuntabile eleganza, non avevano destato ancora sospetti nella polizia Novese. Senonchè nel mese di ottobre del 22, una ventina di carabinieri comandati dal maresciallo Lupano circondarono la sua abitazione — una casetta in campagna che aveva affittata dall'estate precedente — intimando di aprire. Il compagno di una sorella del Pollastro, Emilio Camolli, disertore della classe 1901, che in quel giorno si era portato ad abbracciare i suoi due bambini, tentò fuggire gettandosi dalla finestra, ma vedendosi accerchiato dai carabinieri, si fece largo a colpi di rivoltella rimanendo ucciso da una moschettata. Da quel giorno la polizia ebbe paura del Pollastro il quale, libero, era temuto anche come indubitato vendicatore del cognato. Attive ricerche furono svolte per catturarlo accusandolo di aver ucciso con altri complici un cassiere di Banca in Tortona a scopo di rapina. Durante la latitanza s'incontrò con Renzo Novatore ed è per mezzo di questi che potei conoscerlo ed amarlo. Egli qualificava le sue idee come « idee di libertà e di rivolta ».

Quest'ardente giovinezza che già amava la lotta aveva appreso ad amare passionalmente lo studio, quanto la vita e l'amore.

Dopo la tragedia di Teglia, malgrado le attive ricerche, riesce a raggiungere la frontiera e riparare all'estero dove dopo qualchè settimana viene arrestato e tradotto in Italia. Trattenuto in arresto, sotto altro nome, per una settimana, veniva quindi rilasciato. Quale non fu la mia meraviglia e confusione allorchè un mattino mi vidi consegnare da un cameriere di ristorante un suo biglietto col quale m'invitava a colazione! Veramente sorpreso ed emozionato andai al ritrovo. Lo trovai sorridente e tranquillo che leggeva i giornali che riportavano sul suo conto le più svariate notizie secondo le quali egli sarebbe stato veduto aggirarsi ora per Savona, ora per Rivarolo, ora sui Giovi. I giornali di quel giorno recavano anche il comunicato della Prefettura di Genova, che dietro domanda fatta al governo, aveva stabilito una taglia di 10 mila lire a favore di chi avesse fornito la possibilità di arrestare il « bandito » Pollastro.

Ed egli nè rise, rise... e credo anche che mangiasse, quel giorno, con più appetito del solito. Nel lasciarmi, mi disse che sarebbe andato a trovare i suoi famigliari e poi ripartire nuovamente per l'estero. Volli raccomandar lui prudenza.

Mi abbracciò ridendo, come se il pericolo per lui non esistesse, come se lotta per lui fosse gioia e vita.

Ho tentato del mio meglio per ritrattarlo, ma mi è stato impossibile; è veramente impossibile. Mi basta però aver dimostrato che questo indomito figlio della rivolta non è un « delinquente comune », ma un ribelle deciso e cosciente che non vuole piegarsi a nessuna imposizione, a nessuna autorità, a nessuna violenza dell'alto e ch'egli non è stato un semplice conoscente di viaggio di Renzo Novatore, ma un amico, un fratello carissimo e come questi araldo [illegible] della libertà.

Libero da G.,
da « Rivendicazione ».

Berlino, dicembre 23.

LA QUINDICINA

— A Buenos Ayres sono state fatte saltare le sedi di due banche nord-americane di Boston. Sono rimasti feriti quindici individui e due morti, tra i quali il direttore della National City Bank. La polizia ha operato una settantina di arresti tra i sovversivi. I giornali rilevano che questi attentati contro istituzioni finanziarie e commerciali nord-americane si debbano attribuire ad estremisti argentini che vogliono vendicarsi contro l'esecuzione di Sacco e Vanzetti. Se questa presunzione risponde alla verità, bisogna registrare che c'è finalmente un paese dove i proletarii non hanno ancora dimenticato il mostruoso assassinio dei due innocenti di Boston.

***

— Il governo di Bucarest (Rumenia) che aveva annunciato *severe sanzioni penali* contro i promotori del barbarico massacro antisemita di Oradea Mare, ha finito col lasciare impunite le organizzazioni studentesche che lo hanno consumato, e col far rilasciare dai giudici del Tribunale di guerra un attestato « *d'eccesso nell'azione patriottica* » ad un gruppo di nove studenti confessi di aver partecipato alla strage.

Chi assassina e saccheggia in nome della *patria* è sempre premiato. In Italia è un eroe del « *fine nazionale* »... In Rumenia è un apostolo dell' « *eccessivo amore patriottico* »...

Evidentemente i *delinquenti..!* sono le vittime che si lasciano derubare, violentare e assassinare dai campioni del patrio brigantaggio.

***

— Un'azione *valorosa* è stata compiuta nel Marocco francese contro una tribù di *ribelli*. Accerchiati dalle truppe coloniali, Gl'*insottomessi* sono stati tutti « massacrati o fatti prigionieri ». La Francia repubblicana in omaggio al *diritto delle genti* è tutta orgogliosa e giubilante per questa sua strage di *ribelli grassatori*. Poichè al lume del *diritto* della civiltà capitalista, *i ribelli e i grassatori* sono le tribù marocchine e non già il capitalismo repubblicano che và in casa loro ad aggredirle ed a spoliarle.

***

— Il Partito Socialista Francese ha tenuto un congresso straordinario. Questo avvenimento potrebbe far supporre ai proletarii che hanno ancora fede nel socialismo, che il Partito Socialista Francese abbia sentito la necessità imperiosa di tenere un congresso *straordinario* per discutere i problemi urgenti della disoccupazione, della miseria, dei gravami fiscali, della repressione governativa e capitalista che affliggono gravemente il proletariato, onde escogitare le forme di una pronta agitazione popolare e rivoluzionaria. Questi proletarii hanno torto. E torto marcio. Il Partito Socialista Francese ha tenuto un « *Congresso Straordinario* » per occuparsi, invece, di una questione ben più grave e interessante : « *della tattica elettorale da tenersi per le prossime elezioni politiche* ». Problemi più rivoluzionarii... di quello delle *elezioni*, non ne esistono per i Partiti dei politicanti del Socialismo.

***

— Il Duce si è fatto inviare da un gruppetto di *Carneadi* ai quali ha *condonato* il *confino*, un telegramma nel quale, dopo averlo « ringraziato e benedetto umilmente lui e la sua nobile (la *nobiltà* l'ha acquistata con l'assassinio) famiglia », i miserabili *condonati* si proressano « figli non degeneri dell'Italia (schiavista) pronti a provarlo ovunque e comunque al comandamento di V. E. »

Ecco un altro branco di sicarii, se la Iena ha ancora qualche avversario da fare assassinare.

E questi degradati ex uomini, insieme ai commendatori della speculazione e della frode, sono coloro che il sommo Dittatore chiama « *confinati politici* » condonati dalla sua « *prodiga generosità* ». Bella *generosità* borgiana quella di perdonare a dei servi « *umilmente benedicenti* » !...

— Il segretario generale dello schiavismo, littorio all'estero, commendatore... Cornelio Di Marzio, ha *concesso* un'intervista all'*Echo de Paris* (chi paga ?) per dichiarare che i rifugiati politici in Francia sono « *per la maggior parte individui che hanno, più o meno, qualche reato comune sulla coscienza* ». E si lamenta che il Duce sia costantemente raffigurato nei loro fogli « *come l'ultimo dei banditi fascisti italiani.* » *Pardon*, questa affermazione ha bisogno d'essere rettificata.

Non « come l'ultimo », ma come il *primo dei banditi* è rappresentato ovunque Mussolini. Non per niente ne è il *Duce*... E in quanto ai « reati comuni sulla coscienza »; tra i profughi del fascismo, a quanto ci risulta, non c'è alcuno che, per i suoi stupri, i suoi saccheggi, le sue grassazioni e i suoi assassini... « *a fine nazionale* », sia stato fatto *cavaliere, commendatore, console, generale, governatore, podestà o ministro.* Costoro, l'*Echo de Paris* non deve cercarli tra i profughi : sono tutti nell'Italia fascista del *commendatore* Di Marzio, del *console* Carosi, del *conte* De Vecchi ; del *ministro* Balbo e del *cavalier* Mussolini...

***

— E' morto a Roma col finir dell'anno l'ex deputato massimalista Costantino Lazzari. Nato a Cremona nel 1857, militò ancor giovanetto nel movimento internazionalista. Al Congresso socialista di Genova nel 1892 restò con gli autoritarii, ma appartenne sempre alla sinistra intransigente del Partito.

Durante la guerra fu segretario generale del Partito Socialista Italiano le cui direttive s'inspirarono alla sua ben nota formula del « *nè aderire, nè sabotare* » : formula « neutralista », ma appunto per questo contradditoria coi principii del socialismo rivoluzionario e dell'internazionalismo. Non è da credere, pertanto, che altri, al posto di Lazzari, non avesse quanto lui castrato lo spirito rivoluzionario del socialismo internazionalista nel piatto neutralismo borghese ; poichè tra i dirigenti, la gran parte, in omaggio all'internazionalismo proletario, non nascondeva che per disciplina i proprii sentimenti guerraiuoli.

Non si potrebbe negare la sua ardente sincerità nella fede socialista. Fù uno dei pochi che, in un partito di politicanti e d'arrivisti, seppero militare attivamente con una certa coerenza e con palese disinteresse.

Egli è morto nella povertà in cui visse. E' questo il solo elogio che a tanti dei suoi compagni o ex compagni non si potrebbe fare.

***

— La Corte del Bronx ha assolto Greco e Carrillo. Questa assoluzione, sbaglierebbe chi l'interpretasse come una prova d'onesta imparzialità della giustizia nord-americana. L'innocenza dei due accusati era già stabilità perfino in sede d'istruttoria. Se gli uomini della giustizia stellata avessero avute intenzioni men che diaboliche, non v'è dubbio che avrebbero prosciolto Greco e Carrillo da ogni accusa in Camera di consiglio ; invece li rinviarono al giudizio della Corte. I magistrati della sezione d'accusa lavorarono in intima collaborazione col conte de Revel — tristo emissario di Mussolini in America — il quale procurò tutta la serie di false testimonianze in base alle quali si esigeva la pena capitale contro i due innocenti. La grande stampa e le autorità ufficiali del regime fascista furono mobilitate all'ignobile scopo. E se da tutti questi intrighi, da tutti questi falsi e da queste pressioni delittuose non è uscita la condanna a morte di Greco e Carrillo, non si deve credere che ciò sia dovuto ad un ben inteso culto della verità e dell'equità da parte della giustizia americana ; ma semplicemente ai suggerimenti di quella, che Bartolomeo Vanzetti definì, « tremenda lezione che, per un po' di tempo almeno, toglierà la voglia alla reazione americana di assassinare nuove vittime » nel modo mostruoso in cui furono assassinati i due innocenti di Boston. E' ancora troppo recente la eco dell'indignazione mondiale, perchè fosse rinnovato con Greco e Carrillo il crimine consumato su Sacco e Vanzetti.

— E' stato ucciso il vice-console della *Iena* a Odessa. Era un bel patriottico arnese del *fine nazionale*... e, naturalmente, un servo liricamente devoto alla *Iena*. La sua fine fà piacere. Piacere che non condividono i comunisti, poichè la Repubblica dei Soviet ha presentato le sue vive con-

doglianze » all'ambasciatore Cerruti rappresentante del governo della *Iena*. Noi, invece, se loro non dispiace, presentiamo le nostre « vive congratulazioni » all'ignoto o agli ignoti giustizieri.

***

— Il governo fascista, il quale, come è noto, lavora per la *pace* europea col benevolo consentimento della Società delle Nazioni, ha inviato a questo scopo cinque vagoni ferroviarii contenenti granate e 5.000 mitragliatrici al governo fascista di Horty. I detti vagoni recavano la menzione: *contiene macchine agricole...* poichè in èra di progresso fascista la pace e l'agricoltura si fecondano... con granate e mitragliatrici. Il traffico di questi pacifici... *utensili* è tuttavia proibito dai trattati internazionali del cui rispetto la Società delle Nazioni ne è garante; ma ciononostante è un bel pezzo che dura, e non c'è da pensare che adesso abbia a cessare per il semplice fatto che le autorità doganali austriache lo hanno scoperto. I governi, vale a dire i capitalismi e gli imperialismi violano a piacimento le loro stesse leggi senza temere di essere trattati da delinquenti e come tali puniti. E' ben tempo che sul loro esempio incomincino a violarle anche i governati rivoltandosi alla guerra, allo sfruttamento e all'autorità oppressiva.

***

— *L'Humanité* pubblica il bilancio di un anno di repressione democratica. Dal 1° Gennaio al 30 novembre 1927 si sono fatti 418 processi e 356 arresti con un totale di condanne per 122 anni, 3 mesi e 10 giorni di prigione; 4 anni d'alta sorveglianza; due internamenti in case di correzione; 2 anni di relegazione; 8 anni e 23 giorni condizionalmente e 208.251 franchi di multa moltiplicati del doppio decimo, più le spese. In questa statistica, naturalmente, non si tien conto che dei militanti comunisti. Non si conosce il numero degli anarchici, dei sindacalisti, dei rivoluzionarii in genere, dei proletarii senza partito e degli stranieri colpiti dalla reazione repubblicana. Ma queste cifre del solo Partito comunista bastano a darci un'idea-indice del numero veramente enorme delle vittime politiche fatte in men di un anno da un governo che è espressione di un Parlamento radico-socialista.

In un governo che si pretende democratico e non reazionario, liberale e non fascista la constatazione di una siffatta azione repressiva dovrebbe scandolezzarci, se noi anarchici non fossimo già persuasi dai principii e dall'esperienza che tutti i governi, qualunque essi siano, hanno la loro ragione di essere unicamente nell'esercitare la violenza, l'arbitrio e la persecuzione contro i governati.

Infatti l'*Humanité* che ci fornisce il bilancio delle vittime comuniste soto il governo democratico francese, dimentica però di fornirci il bilancio delle vittime politiche sotto il governo comunista russo.

Cercheremo noi di colmare la lacuna, informando i proletarii che dall'ultima lista comunicata dal Comitato Russo P. V. P. e comprendente i casi più recenti, risultano esservi tra soli anarchici oltre 95 vittime d'ambo i sessi nelle galere e nei luoghi di relegazione del governo comunista russo. Ciò insegna che finchè vi saranno governi esisteranno le repressioni e le persecuzioni; e che la vera liberazione delle vittime politiche non si avrà che quando si saranno aboliti tutti i governi.

MAZZINI

Non cade oggi nessuna data che ricordi episodi della sua vita in continua rivolta e di austero apostolato per l'ideale al quale tutto consacrò.

Non cade oggi la data della sua nascita avvenuta in Genova il 22 giugno del 1805, nè della morte che lo colse a Pisa, il 10 marzo 1872; e nemmeno l'altra che nel 1830 lo portava fra gli affiliati della Carboneria, gesto che gli costò la persecuzione feroce degli sbirri che lo relegarono nella fortezza di Savoia, donde uscì il 2 febbraio del 1831, per passare le Alpi, iniziando la via *crucis* dell'esilio.

Nè siamo all'anniversario del 1833, che dopo i moti piemontesi, e per tradimento dei soliti giuda, come « bandito di primo catalogo », si guadagnava la prima condanna a morte.

Nè c'è, oggi, riscontro di data colla meteora del 1849, quando la repubblica romana lo ebbe triumviro con Saffi e Armellini.

Nessuna data che ricordi episodi della sua travagliata esistenza ci ha spinto a vergare queste poche cartelle di prosa non correligionaria, ma di contrasto col suo credo politico, anche sè di rispetto all'Uomo di alti e indiscussi meriti.

Fu un nostro avversario Giuseppe Mazzini, e lo sarebbe tutt'oggi — malgrado l'esempio di certe repubbliche — perchè l'Italia non è ancora governata da un ordinamento repubblicano.

A Staglieno, dove riposa vicino alla mamma sua si ripeterà ancora l'éco del suo rammarico, che confessava alla sua più cara:

« Le cose vanno male... le stolte e furibonde predicazioni del socialismo hanno spaventato la borghesia. A forza di predicare gli interessi materiali all'operaio ed al contadino, l'hanno reso egoista e violento ».

Oggi direbbe lo stesso, perchè, a dire del Bovio: Se fu eccessivo contro la Comune, l'eccessività delle sue parole sono spiegabili in un uomo che aveva ad un grande ideale consacrato quaranta e più anni di pensiero e di azione e che non poteva pensarlo sorpassato prima di vederlo adempito.

I suoi discepoli oggi non la pensano diversamente, e dal furore rivoluzionario di un'azione in Italia vorrebbero escluso il caso di vedere oltrepassato il limite repubblicano.

Ed è questa preoccupazione che li conduce con molta cautela, avvicinandoli più verso una via diplomatica che all'azione diretta colle masse.

Ieri, con Mazzini, c'era lo spettro della *Internazionale*, e la sua irriducibile preoccupazione di una rivoluzione sociale lo portava più verso l'appoggio borghese, che per la sollevazione delle masse.

Così vide l'Unità, e non la repubblica.

E la patria dell'Unità, convinta che il triumviro del '49 non aveva per nulla, di fronte a questa, abiurata la sua fede, lasciava pendere sul suo capo la spada di Damocle.

Che importava l'avere egli tutto dato all'Italia, ai profittatori già sistematisi nel governo della monarchia, se la sua idea veniva a nuocere ai loro interessi?

Egli per tanto rimaneva il « bandito di primo catalogo », il reietto di quella patria unita sotto lo scettro di una dinastia tarda (ahimè molto tarda!) che riceve un regno da un capitano che si ritira in una capanna con un sacco di semente, e di un pensatore che, per spirare in patria deve nascondere il suo nome per non finire gli ultimi istanti di sua vita sotto la scure del boia.

Morto non lo temettero; ai profittatori convenne allora cambiare la loro ira in un falso ed ipocrito omaggio dandogli sepoltura accanto alla donna che egli chiamò: « l'angelo della famiglia ».

« Chi per fatalità di circonstanze non ha potuto vivere la vita serena sotto le ali di quell'angelo, ha un'ombra di mestizia stessa sull'anima e un vuoto nel cuore che nulla può riempire: l'angelo della famiglia è la donna, la madre ».

« Il « bandito di primo catalogo » per servire di bandiera da coprire le miserie di un'accozzaglia politica, divenne la gloria della patria monarchica.

Oh, insulto!

Un re di quella dinastia che lo condannò tre volte a morte darà centomila lire per monumentarlo; un ministro della malavita si farà promotore dell'edizione nazionale delle sue opere, e un'altro, mutilando il testo dei « Doveri dell'uomo » l'adotta nelle scuole con decreto ministeriale.

Questo fa l'Italia dei filibustieri, quell'Italia che fece vergognare lo stesso Garibaldi fuggendo dalla Camera.

Proprio così!

Ed è lì la lettera che il Nizzardo indirizzava a Adelaide Cairoli, dopo le sue dimissioni dalla Camera, lì, nel volume: Garibaldi e le donne:

« Madonna amabilissima,

« Se v'è una voce, che possa pesare sulle mie risoluzioni, dessa è veramente la vostra. E se gli oltraggi commessi dal più immorale dei governi avessero soltanto colpito il mio povero individuo, io m'inchinerei oggi, umiliato, ai vostri piedi, impareggiabile Madre e vi direi pentito: « riabilitatemi nell'antica stima ». Ma... vedere il sacrificio di tanti generosi, tra cui preziosissima parte del vostro sangue, risultare a pro' di alcuni traditori e rimanere indifferenti, è troppa debolezza non solo, ma vergogna!

« E mi vergogno certamente di aver contato, per tanto tempo nel novero di un'assemblea di uomini, destinata in apparenza a fare il bene del paese, ma in realtà condannata a sancire l'ingiustizia, il privilegio e la prostituzione!... Ho la coscienza di non avere fatto male! nonostante non rifarei oggi la via dell'Italia meridionale, temendo di esservi preso a sassate da popoli che mi ritengono complice della spregevole genia, che disgraziatamente regge l'Italia e che seminò l'odio là dove noi avevamo gettato le fondamenta di un avvenire italiano, sognato dai buoni di tutte le generazioni e miracolosamente iniziato... »

E tu non vedesti, o generoso, fin dove la malagenìa accompagnò l'Italia; fino a qual punto i tuoi degeneri nepoti insozzarono il tuo nome; chè allora non ti saresti limitato ad essere solamente il profeta del « sole dell'avvenire », ma bensì, primo combattente tra le schiere proletarie dalle quali il Bakounine indicava la mèta sicura per l'èra di Libertà, di Giustizia e di Pace, da tutti i buoni auspicata.

Allora, nel tumulto delle passioni che agitavano gli animi del 1848, si diceva che ce n'era una la quale doveva prevalere su ogni altra: l'Italia!

Allora l'Italia era divisa... e bisognava unirla.

Ed è stata unita.

Poi bisognava darle la libertà.

E non fu data per timore che la rivolta contro il nemico interno potesse nuocere all'unità...

Oggi l'Italia unita ha un solo nemico: quello interno.

Un nemico che fù portato al potere dalla malagenìa democratica: inetta, trepida e succhiona.

Oggi, fuori e dentro l'Italia, contro il nemico pugnalatore ci stanno due generi di opposizione: la vecchia e corrotta democrazia, e l'esercito del lavoro sempre aspirante alla libertà, al benessere e alla pace che invano attese dalle rivoluzioni del « 48 » e del « 60 ».

Invano: la democrazia, dopo averlo abituato ai digiuni laici, seguito a quelli monastici, dopo averlo immolato sui campi del massacro, la consegnava nelle mani del boia in camicia nera, affinchè questi provvedesse a fiaccarne lo spirito di rivolta.

Questi sono i due tipi di opposizione che stanno di fronte al Fascismo, forma di tirannia indigena peggiore di quella absburgica e borbonica.

Sono due opposizioni irreconciliabili. E coloro i quali, in nome del popolo, osano farne la constatazione, sono definiti rei di fratricidio.

Non sono le coalizioni politiche che occorrono per liberare l'Italia dai suoi pugnalatori in camicia nera; ma bensì le insurrezioni proletarie, emancipate da ogni capitano di ventura.

Che da Staglieno si levi ancora l'anatema;

Che da Caprera si proietti l'ombra d'Amleto, coll'essere e il non essere; a noi, senza maledire, spetta di ascoltare il monito che viene dal tumulo di Berna: « L'emancipazione dei lavoratori stessi. »

L'azione occorre, e non mai il calcolo delle coalizioni politiche.

NINO DAL VESPRO.

SONATINE GIOCOSE...

Italiani avete letto?
— premi stringi batti e tira,
come a Pesaro avea detto... —
la « *battaglia della lira* »,

Chi l'ha vinta?... — Mussolini!...
Poichè ad ogni *vincitore*
— specialmente di quattrini —
fà riscontro un *perditore*...

Quì, sappiam che chi l'ha avuta,
la vittoria, è Mussolini...
ma chi mai l'avrà perduta?...
— Lo straniero?... — Gli strozzini?...

— Forse i « *cari* » industriali?...
— I mercanti « *nazionali* »?...
— I « *devoti* » proprietarii?...
— O i « *nemici* » proletarii?...

Per qualunque gran flagello,
che per ogni gran bottino,
lo *sconfitto* è sempre quello:
il *nemico* popolino!

Ora abbiam l' « *età dell'oro* »...
per banchieri e proprietarii;
oro fatto sui... salarii
delle turbe da lavoro!

La liretta è « *risanata* »...
— oh, grandezza nazionale!...
ma all'Italia salariata
quanto costa lo *speziale*?...

A qual somma monta il dare,
sol che in dollari e sterline,
per *straniere medicine*...
che le masse han da pagare?...

Sì, la lira è *rimontata*
pei signor del Capitale...
ma pel popol quanto vale
più di quella *svalutata*?...

Il valor che le ha aumentato
per decreto... il gran Benito,
è un bel trucco combinato
tra le Industrie ed il Partito,

Che ti dà il *novanta* intero
al profitto padronale...
e riduce quasi a... zero
la mercede salariale!

Dunque, è ver che s'è accresciuta
di valor la lira amata...
ma s'è sì rarificata
che... chi più me la saluta!?...

Dove trovi più un soldino
nel borsin dell'operaio...
se l' han tutti lo strozzino,
fisco, banca e l'usuraio?...

Sì, le classi dirigenti,
han le *lire* e hanno *l'oro*...
ma le masse null'abbienti
han la... *fame* ed il... *lavoro!*

TATIANO.

Parliamo di Pio IX

Gli Italiani hanno il culto dei liberatori; non c'entra nè Machiavelli, nè Carlyle. Tanto è vero, che Garibaldi è messo a braccetto, come in certe vecchie stampe, con Carlo Alberto e con Pio IX, dalla incolta riconoscenza patriottica per i patroni del Risorgimento. E' una malattia costituzionale del nostro paese quella di sperare la salvezza dall' « uomo del destino ». Non mancano casi recenti. Ché fare? Lezioncine di storia, che potranno giovare anche alla gente che « ha fatto gli studi ». Parliamo, dunque, un poco di Mastai-Ferretti, per ricordare come qu'est'*uomo mediocre*, a dirla col Gioberti, apparve l'Urbano II della crociata antiaustriaca.

Pio IX non fu portato al seggio pontificio dalla corrente neo-guelfa. Nel conclave, le due correnti opposte si polarizzavano in due personalità spiccate: Lambruschini, nettamente reazionario, e Berretti, l'uomo mite che molti cardinali credevano necessario per tranquillare i sudditi malcontenti. Il Gizzi, liberaleggiante e caro ai neo-guelfi rimase trascurato.

Mastai-Ferretti divenne Pio IX per caso. Perchè il cardinale austriaco portatore del **veto** dell'Austria giunse in ritardo. Al primo scrutinio, contro 15 voti al Lambruschini stavano i 12 al Mastai, e, contro quei voti, 23 andarono dispersi. Il Mastai non era molto noto ai colleghi, e non aveva, quindi, nemici. I 23 si unirono ai 12 del Mastai, l'uomo della via di mezzo. Quando questi si vide eletto gridò: Ah, signori, che cosa hanno mai fatto? — e cadde svenuto.

Cadde svenuto. In questa reazione violenta c'è tutto Pio IX: l'uomo che, da giovanetto, aveva dovuto abbandonare il collegio degli scolopi, a Volterra, perchè epilettico; il papa che si lamentava e confessava: « mi vogliono un Napoleone, mentre io non sono che un povero curato di campagna!

Da fanciullo; vena poetica, e le battaglie napoleoniche come soggetto predominante dei primi sfoghi letterari. Da giovane: aspira alla dignità di guardianobile, ama caracollare per Senigallia, ama le donne, dalle popolane alle principesse e financo alle attrici di teatro, ed è un appassionato giuocatore al pallone e al bigliardo, in compagnie spregiudicate. A Roma comincia la nuova vita: assistente degli orfani dell'ospizio di « Tata Giovanni »; nel 1822 si reca in Senigallia a fare i « Contrasti in piazza, con i Missionari: nel 1823 ciò a far eseguire dai suoi sgherri quelle parte per il Chilì, in missione; nel 1825 diventa presidente dell'Ospizio di San Michele, asilo di vecchi e penitenziario di donne; nel 1827, arcivescovo di Spoleto fugge ai primi subbugli. Il « curriculum vitae » di Pio IX, fino alla sua assunzione al pontificato pare trama di romanzo. Non vi sono capitoli e neppur paragrafi di storia.

Vescovo di Imola, in casa dei Conti Pasolini, legge il « Primato », le « Speranze d'Italia », i « Casi di Romagna », e si avvia al conclave con quei libri, per offrirli al nuovo pontefice. Il nuovo pontefice è lui, e Pio IX sviene. Credeva di far da consigliere, e si trova ad essere lui il papa innovatore, il « papa italiano ». Non gli bastano i libri; ha bisogno di consiglieri, stretto come si trova fra i cardinali di curia più retrogradi. Il conte Pasolini, il canonico Graziosi, mons. Corboli Rossi gli consigliano l'indulto del 16 luglio: inizio della popolarità. Grandi dimostrazioni, tali che Pellegrino Rossi ne scriveva commosso al Guizot.

Pio Nono; una bandiera, un ritornello,
Un nome buono da cantarsi a coro
Chi grida per la via: viva Pio Nono,
Vuol dir viva la patria ed il perdono.

Pio IX, per il popolo, era divenuto un simbolo. Dall'Ongaro cantava:

Ma il 18 dello stesso mese si concedono premi e decorazioni ai repressori del moto liberale di Rimini del 1845. Non badarono alla contraddizione, gli Italiani. Avevano bisogno di una bandiera, ed eccoli parlare di fausti e soprannaturali presagi, i superstiziosi; e di alti scopi politici, gli ingenui. Intanto Ferdinando II delle Due Sicilie, all'eco delle dimostrazioni ineggianti al papa, si riavvicinava all'Austria, e Leopoldo II di Toscana ingelosiva, e così Carlo Alberto. Solaro della Margherita si scandalizzava nel vedere il papa in braccio ai « rivoluzionari », nei colloqui privati, lo gratificava di « ragazzo ».

Il ragazzo vestito di bianco troneggiava, e gli attacchi dei gesuiti e degli austriacanti gli giovavano. Perfino il Congresso degli economisti a Bruxelles trova concordi i protestanti nell'applaudire al « più grande uomo del secolo ». E la Turchia manda ambasciatori; l'Inghilterra un ministro e il Cobden; Mazzini lo incoraggia e Garibaldi gli offre la sua spada. Perfino Metternich si impressiona, chè nei suoi calcoli un papa liberale non era previsto, e « ora che l'abbiamo, non si può rispondere di nulla.

Ma, poi il papa da bellicoso diventa pacifico. Partono da Roma e da tutto lo Stato ponteficio i volontari e le truppe del Durando e del Ferrari.

Durando, con il proclama fornitogli dal D'Azeglio, bandisce le guerre con intonazione crociata, romantica e neo-guelfa, e passa il Po. Pio IX è in guerra con l'Austria ed ha vicino l'ambasciatore austriaco. Il proclama di Durando viene sconfessato dai ministri, chè il Papa è spaventato, o dallo spettro di un immaginario scisma germanico o dalle incognite della guerra. L'Enciclica del 20 aprile 1848 segna la fine del mito del papa liberatore.

Quale il giudizio?

La satira popolana ha epigrammato:

Chè tra Erode e Pilato, Anna e Caifasso
Io, er Papa dirà, me chiamo gesso;
Cor una mano scrivo e l'antra scasso

Il Guisti, indulgente:

Col parapiglia di questi anni addietro.
Oh remerebbe adagio anche San Pietro,

Non si tratta tanto di giudicare Pio IX quanto il fenomeno del mito del papa liberatore. Carlo Cattaneo scrisse: « Pio IX fu fatto da altri e si disfece da sè » e Aurelio Saffi: « il papa delle speranze e dei desideri degli italiani non esistette mai nella storia ». Sta bene. Ma fu gridato: « Viva Pio IX », e il mito fu vissuto. E però Pio IX fu *eroe* del Risorgimento. Ma questo pragmatista riconoscimento non deve far ciechi all'esperienza storica che ne risulta.

CAMILLO BERNERI.

MINIME

Auguri alla iena

Voi sapete che anche nelle cose più minute il Duce idea da solo i suoi bei tracchetti-strategici che è un piacere. Allora, per far sapere ch'egli è il solo oggetto dell'ammirazione universale, il nostro megalomanico feticcio, li studia, nientemeno, di far diramare un comunicato alla stampa, in cui si prega l'universo mondo... a astenersi dall'inviargli gli omaggi augurarli del capodanno. Voi capite in qual bel imbarazzo sarebbero messi per qualche secolo, demeno, gli uffici postali internazionali, nonchè l'esercito dei segretari di Palazzo Chigi, se l'adorata Iena, invece di dare alla stampa il sucitato comunicato, avesse appena taciuto e lasciato fare come tutti gli altri celebri personaggi. E capite ancor meglio come, in questo caso, nessuno avrebbe potuto accorgersi di quanta mole domestiche gazzette — di quanto « commosso fervore di auguri » sia oggetto la bella e superba bestia.

Ma nonostante il comunicato in parola, il mondo degli ammiratori, questa volta non ha preso sul serio il comandamento ducale, talchè da ogni parte del globo terracqueo e celeste continuano ancora ad arrivare a Roma treni speciali stivati di commossi auguri e arcangeli del cielo carichi di omaggi divini.

Ci sono perfino dei bambini in fasce, i quali, non si sà bene in virtù di qual miracolo, liberatisi da ogni laccio, dopo un'ultima succhiata alle materne poppe, han preso penna e calamaio, e han vergato giù — con qualche barbarismo *perdonabile... a quell'età, osservano i giornali* — « espressioni riboccanti di commossa devozione ».

Uno di questi, scrive da Catania: « — Sento che il nostro porto, ora che comandate voi diventerà il più bello e il più grande del mondo ». Quì si vede il bambino dell'èra nuova che già è maturo nella discussione dei gravi problemi mediterranei.

Un altro dal milanese, scrive: « — Se non vi dispiace, vi faccio un augurio grosso grosso, e vi dico che quella fotografia dove parlate sull'autoblindo ai militi è formidabile, e mi piace tanto ». Laonde si rimarca il neonato che, tra una poppata e l'altra, si sente già in grado di arringar folle e di condurre eserciti. Un terzo, nientemeno dal Canadà, consiglia il Duce, « speranza e vero stellone in carne e ossa dell'Italia vittoriosa, di stare attento dai rigori del freddo. »

Non si sà mai, nota, giudiziosamente l'infante preoccupato, anche uno stellone, coi rigori del freddo e della fame, può andar soggetto a certe reazioni perniciose... e allora, addio « speranza » *dell'Italia vittoriosa.*

Ne ho appena citato tre, ma sono milioni e milioni di bambini e di adulti, di giovani e vecchi; d'uomini e donne, di senza pane e senza tetto, di reclusi e di deportati, d'agonizzanti e d'assassinati, ch'esprimono alla Iena *il loro animo commosso e riconoscente... Per cui la stampa di servizio, osserva giustamente, « quanto poco valgano davanti ad uno slancio commosso di voci come queste, le vociferazioni inutili dei quattro rinnegati » che sfuggiti agli artigli della belva non sono costretti a rilasciarle riconoscenti messaggi augurali... Questi sono i soli che, malgrado la proibizione, non siano stati compresi tra gli ammiratori devoti dell'ineffabile belva romana... di Predappio.*

Ammiratori...

Avviene sovente di leggere nelle gazzette schiaviste degli attestati d'ammirazione rilasciati al regime ed al suo duce da personaggi, indigeni o stranieri, più o meno celebri. Veramente non si può negare che il Fascismo e Mussolini abbiano degli ammiratori entusiastici, *un pò ovunque. E il negarlo sarebbe come voler far credere che non ci siano più, sulla faccia della terra, ai lumi della nostra meravigliosa civiltà post-guerriera, dei mostri in sembianze umane che continuano ad avere per* ideale *il massacro e la cassaforte.*

Naturalmente, per costoro, Mussolini non può essere che un ammirabile grand'uomo... e il suo regime di oppressione, di rapina e di sangue, il vero ideale... dei reggimenti sociali.

Quindi, il Fascismo, in mancanza d'altro, sente il bisogno imperioso di sollecitare questi suoi ammiratori... *disinteressati a rilasciargliene un attestato.*

Avete mai visto voi una persona onesta che sente il bisogno d'affannarsi a cercare cittadini per indurli a gridare in piazza gli elogi alla sua onesta? Io ho sempre visto invece dei matricolati furfanti, sentire il bisogno — e si capisce perchè — di protestarsi persone dabbene e di brigare coi loro compari per farvi testimoniare le mille volte al giorno la loro irreprensibile onorabilità.

Evidentemente Mussolini e il Fascismo, si trovano nella posizione di questi ultimi — voglio dire che non credono neppure essi stessi alla propria onestà e alla propria grandezza, per cui sentono maggiormente il bisogno di sollecitare i loro compari a rilasciarne... autorevole testimonianza. Ed ecco che l'attestato, naturalmente riveduto corretto ed ampliato dall'Ufficio stampa della Presidenza, viene

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

da questi sulle dipendenti gazzette — qual'è in Italia il giornale che non dipende da Mussolini? — stamburato al pubblico con una frenetica zelanteria che ha l'aria di dire: « — Vedete se siamo una banda di gente onesta e dabbene? Ci testimoniano la loro ammirazione entusiastica... perfino dei grandi personaggi come Morgan... dei celebri commedianti... volevo dire commediografi, come Shaw... degli eccelsi statisti liberali... come Chamberlain... degl'illustri condottieri come De Rivera... dei gloriosi sovrani come il Re del Siam... dei pionieri della civiltà come il Principe dei Pellirosse... et similia ».

Ed è vero. Ad esempio adesso è un colendissimo personaggio francese che vien fuori, proprio in questi giorni, a urlare la sua meravigliata ammirazione per Mussolini « la cui persona emana un'impressione di forza capace di esercitare una influenza formidabile »; per il regime fascista, il quale « ha operato la rinascita moderna dell'Italia »; e infine « l'elogio dell'organizzazione del sindacalismo fascista ».

Ma questa sperticata ammirazione dello schiavismo si spiega subito quando si sappia che il personaggio che la professa è il grande industriale francese Scrive-Loyer. E' logico che sia così. Poichè se domandate al boia quale è la cosa che più ammira, egli vi risponderà certamente che tutto il suo entusiasmo è per quell'ideale di meccanismo più sicuro e perfezionato nel tagliar la testa alle sue vittime.

Ci meraviglierebbe altamente, invece, e non gli presteremmo fede, se si manifestasse entusiasta di un apparecchio che in luogo di uccidere le sue vittime, salvasse loro la vita.

Così ci sarebbe da meravigliarci, e da non prestar loro fede, a veder dei pirati come il Morgan, dei reazionari come Chamberlain, dei massacratori come de Rivera, degli arlecchini come Shaw e degli sfruttatori come Scrive-Loyer che non manifestassero la propria ammirazione entusiastica per un regime che, come quello fascista, è il vero ideale dei rapinatori, dei massacratori e degli oppressori.

Ordine...

I giornali narrano i particolari di un assalto brigantesco contro un pubblico esercizio oltremodo lussuoso di New York. La scena vale bene la pena di essere riferita. Nel momento in cui 350 signore meravigliosamente vestite, insieme ai loro mariti ed amici si trovavano nella sala, una banda di uomini invase il locale con le rivoltelle in pugno. Immobilizzati i proprietarii e i 25 camerieri che servivano la clientela, gli aggressori staccarono i quadri di valore e trasportarono nella strada i mobili antichi, i candelabri, le sedie e i tavoli. Compiuta quest'operazione preliminare, si misero a distruggere accanitamente ogni cosa a colpi di accetta, mentre una parte, sempre con le rivoltelle in pugno, teneva a bada il pubblico terrorizzato.

Quando se ne furono andati, nello stabilimento non rimaneva più assolutamente nulla, e lasciarono un danno valutato a 50 mila dollari.

Voi mi direte, ma la polizia non è intervenuta per difendere l'ordine e la legge da cotanto brigantaggio?

Sì; è intervenuta, ma non ha arrestato alcun brigante... Sapete perchè?... Perchè coloro che hanno consumato questa aggressione e questa devastazione in grande stile, non erano dei briganti, ma erano precisamente degli agenti di polizia.

Autentici agenti di polizia comandati a far rispettare la legge sul proibizionismo.

E adesso, se vi riesce, andate a sostenere che i difensori dell'ordine non sono dei briganti, e che la Legge non è la madre legittima della delinquenza!

Per le vittime del bolscevismo

L'amnistia concessa dal governo bolscevico nel decimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre non comprende i rivoluzionari arrestati od esiliati. Il decreto d'amnistia *esclude*, anzi, espressamente « i membri attivi di partiti politici », ciò che si riferisce ai socialisti e agli anarchici. L'accusa ufficiale che a loro si muove generalmente è appunto quella di essere « membri attivi di partiti politici.

Parecchie migliaia di carcerati politici che avevano sperato in quest' amnistia, hanno così veduta svanire la loro ultima speranza di liberazione. Molti sono in galera da anni, quasi tutti vi hanno perduta la salute.

Il governanti del Cremlino sono rimasti sordi alla voce dell'umanità, agli appelli internazionali per la liberazione dei Sacco e Vanzetti che gemono nelle prigioni russe. Noi siamo impotenti a restituire loro quella libertà a cui hanno diritto, ma possiamo assisterli materialmente e moralmente lungo i loro calvario doloroso.

Questa assistenza è più che mai necessaria. L'alimentazione che il governo bolscevico fornisce alle sue vittime è insufficiente; l'inverno è rigoroso in Russia. Nessuno ricusi alle vittime della persecuzione moscovita la sua solidarietà fraterna.

Pel Russian Relief Fund: A. BERKMANN.
Indirizzo: A. S. Bergmann, 120, rue Tahère, Saint-Cloud (S.-et-O.), France.

Leggete:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

NICK DI DOMENICO

Box 1, Station 18 — Newark, N. J.

LEGGETE:

L'ANARCHIE

Indirizzo: Simone LARCHER
80 *bis*, Boulevard de la Villette, Paris-19e

SULL'ANARCHIA

Anarchia, parola derivata dal greco, significa « senza autorità e senza governo » e però moltissimi le attribuiscono significato di confusione, di disordine. Per antico pregiudizio le ignare moltitudini non credono possibile un qualsiasi armonico vivere civile senza l'autorità di qualcuno, arbitro della libertà e della vita stessa di tutti.

Gli antichi spartani chiamavano anarchia il tempo decorrente dalla dimissione o dalla consueta legale cessazione d'ufficio di un governo — ministero diciamo noi — all'insediamento di un altro.

Durante codesta anarchia — i moderni politici la direbbero crisi — che alle volte protraevasi per qualche anno, i pubblici poteri erano sospesi; le loro funzioni tornavano, di diritto e di fatto, ai cittadini, i quali adunati sulla pubblica piazza, decidevano di ogni occorrenza di Stato e perfino delle private querele.

Ma la secolare osservazione storica insegnò ad acuti pensatori che l'autorità ancorchè intesa ed operante a quel modo, era pur sempre dannosa, perchè perturbatrice del meraviglioso ordine naturale, e addirittura tirannica per gl'individui non meno che per le minoranze soccombenti.

Onde proclamarono risoluti la necessità di tornare più presto all'ordine naturale e cioè alla vita libera per ognuno individualmente migliorata, e resa più agevole a tutti da tanti e tanti secoli di lavoro, di studio, d'esperienza.

Il prezioso tesoro di pensieri, di scoperte, d'invenzioni, accumulato in tanti secoli dagli avi e costantemente accresciuto dai contemporanei, è inalienabile patrimonio di tutti. Nessuno può quindi ragionevolmente negare agli altri la libertà e il diritto di usare per sè del patrimonio comune.

Codesta libertà, codesto diritto l'individuo, secondo la natura sente imprescrittibili nel proprio cervello e più nella suprema necessità di agire per provvedere ai propri bisogni, pena il disagio, la miseria, le malattie, la morte. Nessuno saprebbe, o sapendo, potrebbe costituirsi da solo un tal patrimonio e meno ancora conservarlo, conoscerlo integralmente. Chi può dunque senza manifesta folle ingiustizia dirsene padrone a danno degli altri? chi può senza evidente stoltezza considerarsene giustamente diseredato? E chi senza viltà può volontario rinunziare al diritto di procedere alla integrale rivendicazione, per sè e per gli altri, della facoltà di liberamente godere del patrimonio comune, nella misura delle proprie forze, del proprio intelletto?...

La morale, la religione, la legge, limitano a tutti e negano agli umili codesto naturale diritto; ma esse sono i barbarici fondamenti delle autorità ed usurpazioni.

La morale, la religione, la legge furono appunto inventate per contenere — con paurose minaccie presenti e con mendaci promesse d'un eterno migliore domani — nelle tenebre del bruto e nel brago della miseria le moltitudini disededate, vittime iniquamente offerte in olocausto alla turpe quanto ridicola potenza di pochi stoltissimi tiranni.

Fu questo il grido di quei generosi pensatori, i quali fortemente sostennero le loro affermazioni chiamandone in testimone la storia. Essi morirono combattendo per la loro dottrina, lasciando a noi il compito glorioso di farla trionfare ad ogni costo, nell'interesse della civiltà vera.

Essi scrissero:

« Chi pretende incatenare il vostro pensiero? — L'autorità.

« Chi v'impedisce di produrre e di consumare come, quanto, dove e con chi vi occorre e conviene? — L'autorità.

« Chi per interessi non vostri vi arma gli uni contro gli altri, vi costringe a sbranarvi a vicenda, come belve feroci, e vi pretende sgherri e carnefici contro voi stessi, e mangia per sè il frutto del male di tutti? — L'autorità.

« Chi vi toglie la libertà di operare il bene per voi e per gli altri, e di amare chi più vi ama e vi piace? — L'autorità.

« Chi delle vostre energie, della vostra dignità, del sangue vostro pretende far sempre e ovunque trafficabili merci? — L'autorità.

« Chi proclama diritto di pochi l'ingiusto privilegio di accaparrare per sè tutto quello che è pur necessario ed utile a tutti? — L'autorità.

« Chi è dunque cagione di miseria materiale e morale da cui è travagliata la gente? — L'autorità.

« E che cosa mai può essere l'autorità se non la rinunzia che gl'individui fanno costantemente del loro diritto di pensare e di agire come più e meglio ad essi talenta?

« Che cosa potrebbe l'autorità dei pochi — padroni, governi, ecc. — se gli individui più non si prestassero a fare da sgherri o da carnefici ai propri simili?

« Convenitene! la vostra ignoranza, la vostra ingiustificata paura della ribellione, sono le più dirette cause di tutte le umane sventure sociali, di tutti i vostri dolori, di tutte le vostre vergogne ».

Non è nè può essere ragionevolmente considerato delitto il volere per sempre cancellata dal libro delle umane follie l'autorità, come l'anarchia insegna e pretende. Demolire chi o che cosa tormenta la gente è civile obiettivo di chiunque abbia senno. Non basta dirsi civili, bisogna mostrarsi tali e principalmente per noi stessi. Finchè esistano la miseria e l'ignoranza, non è chi fra noi possa sinceramente dire che non ne sarà vittima tosto o tardi. Sottrarci a codesti maggiori malanni sociali e adoperarsi a che scompaiano al più presto possibile, non è soltanto opera degna di persone civili, ma è, in qualche modo, cercare sicurezza per noi stessi, pei nostri cari. Chi non vorrebbe vedere avviata a più civile maniera di vita la propria famiglia?

No, l'anarchia non è setta, non è partito, non è utopia, ma la storica maturazione della più alta idealità umana che da secoli germoglia nelle menti e tratto tratto lampeggia nel canto dei poeti, nella sapienza dei filosofi, nel coraggio dei martiri, e più brilla e dilaga nell'ardimento dei ribelli.

L'anarchia è dottrina fatta di pensiero che illumina e d'azione che affratella gli individui e le genti al disopra degli Dei, delle bandiere dei confini e di tutti i tristi e stolti interessi che ci allettano scioccamente e ci dividono in carnefici e vittime.

L'anarchia è la voce della realtà che ammonisce severa quanti non hanno ancora compreso il progresso vero, maturato nella storia per senno di dotti e per sangue di martiri non meno che per istintiva tendenza di ognuno alla libertà. Pochi la intendono, molti la desiderano, moltissimi la bestemmiano, tutti la sentono. Chi è che non prova istintiva ripugnanza a sottoporsi spontaneo al rigore dell'autorità? Chi anco fra i togati, bottegai di giustizia, non ha in quel suo ufficio, provato momento di esitazione, di sconforto, di rimorso?

Chi durante la vita, non si accorse mai della ferocia delle leggi e della meschinità e stoltezza delle umane contese? E' mai vissuto mortale che non abbia per sè sentito prepotente il bisogno della più larga libertà possibile? Che cosa è dunque l'anarchia?

La completa soddisfazione di codesto bisogno, resa di diritto e di fatto, comune costantemente e dovunque a tutti gli individui. E se una tale soddisfazione è delitto, condannate l'anarchia, se no seguitene risolutamente gl'insegnamenti e combattete coraggiosi per essa: l'avvenire è suo te coraggiosi per essa: l'avvenire è suo.

Vivere alquanto fuori della nebbia di questa greve palude entro cui si dibattono forsennati e crudeli i fautori dell'autorità e dell'artificioso ordine sociale, sentirsi al disopra di certi pregiudizi, provare commiserazione sincera per gl'ignoranti, correre all'immediata conquista della libertà per sè ora e sempre sforzandosi di superare ostacoli, di vincere nemici e di spezzare idoli, sono benefici immediati che ci migliorano e ci allietano nella vita pratica rafforzandoci nella incrollabile convinzione che cioè la vera civiltà sarà anarchica o non sarà possibile.

Z. Z.

ANDRÉ COLOMER

Si è fatto portavoce dell'anarchismo... bolscevico.

*Già Vaillant-Couturier ci aveva informati, a mezzo dell'*Humanité *che André Colomer, recatosi in Russia in occasione del pellegrinaggio giubilare, aveva scelto una scuola di guerra per allievi-ufficiali, dinnanzi alla quale pronunciare il suo nuovo atto di fede. L'omaggio non poteva essere reso in forma più solenne di disprezzo per l'ideale anarchico.*

Ora Colomer è tornato, dichiara di aver in due mesi veduto e compreso tutto quel che c'era da vedere e da comprendere tra il circolo polare e il Caucaso, e ripete il suo atto di fede invitando gli anarchici ad imitarlo.

Da quando s'era staccato dall'Unione Comunista-Anarchica francese, che è, per l'anarchismo, quella scuola che tutti sappiamo, Colomer è stato una specie di anima in pena.

Oggi si decide e se ne va: buon viaggio. Non è il primo e non sarà l'ultimo a rinnegare l'anarchia. Ma tra di noi le defezioni non sollevano nè rancori nè rimpianti. Tutt' al più, qualche commiserazione.

COMUNICATI

Lorenzo di Domizio, box 87 p. o a Wallingford, Conn., comunica di sospendere ogni invio di giornali e di corrispondenze all'indirizzo sopra detto.

***

Il compagno Ara Attilio è pregato di mettersi in comunicazione col nostro giornale per comunicazioni che lo riguardano.

***

Il figlio del compagno Umberto Cresci, il quale come si ricorderà fu condannato insieme ai compagni Giampaoli e De Luisi a 18 anni di reclusione dai beccamorti togati di Spezia, ci comunica che avendo consegnato da tempo manoscritti e fotografie di suo padre ad un compagno il quale si era offerto di pubblicarli in volume, non solo la pubblicazione è mancata, ma neppure il detto compagno sà dirgli dove i manoscritti siano andati a finire. Prega quindi coloro che ne fossero in possesso di mettersi in corrispondenza con lui, all'indirizzo seguente.

Aldo Cresci, rue Denfert Rochereau, *La Seyne-sur-Mer* (Var).

Le Gérant: MARCEL MOROT-GAUDRY.
Tipografia, 72, rue des Prairies, Paris.

Rendiconto amministrativo del Comitato A. P. V. P. d'I.

(Novembre e Dicembre)

NOVEMBRE - ENTRATE

In cassa al 31 ottobre 1927: 5.408 fr.20; Châtillon C. fra compagni, a m. *La Diana*: 12,50; *Puteaux*: Vendita opuscoli alla riunione, 32; *Paris*: Lista Romanino P. V. P., 50; *Paris*: Lista C. bi P. V. P., 40; *Paris*: Gino Genova per fotogr. S. e V., 15; (J. B.) *Chicago*, a m. Antolini, 535; *Jœuf*: M. Pari, 155,50; *Belfort*: Mora Louis, 57; *Virieux*: Gr, Rig. Al., 10; *Metz*: a m. Scotto A., 51; *Pont-Lévêque*: Giappua, 60; *Petite-Tronche*: a m. A. Mino, 120; *Buenos Aires*, a m. Salvatore Cortese, 1.000; Zarro Salindres, 130.

DICEMBRE - ENTRATE.

Parigi: Dino Ciabattino, per op., 10; Avanzo fondo del Gruppo « Fede » a m. Panico, 55; A m. *Il Monito*: Salindres, Zasso A., 20; *Melbourne*, Gaetano Panizzoni, 240; *Grenoble*: Capalesio, 13; *Vallauris*: N. N., 5; *Melbourne*: a m. J. Bertazzon, 360; *New Haven*: Gli Sbandati, 302,40; *Alifax*: a m. Silvio Gauzerla, 30; *La Levade*: a m. Monte Rastelli, 50; *Binche, Belgio*: a m. Azzolini L., 42; *Marseille*: Quinto, 10; *Marseille*: Fan Cello, 21; *Lione*: A. Passani, 10; *Lione*: Silvio Case, 39; *Villejuif*: Cecili R., rese lire 100, a fr., 130; *Sydney, Austr.*: F. Carmagnola, 1.130,25; *Chicago*: a m. I. Bettolo, 450; *Esch-sur-Alzette*: a m. Pasquarelli, 250 fr. belga, 172; *Albany*: G. Cesare, $ 30,50 à fr., 762,50; *Sydney*: ricavato festa antifascista, a m. *Monito*, 1.158; *Virieux-le-Grand*: lista 42, a m. Ribetti A., 141; *Buenos Aires*: a m. Vecchietti (somma ritardata causa disguido postale), 2.503; *Vienne*: A. Losta, lista 60, 40; *San Francisco, Cal*: Ferrero, a m. *Diana*, 1.275; *Huxley*: C. Taraboi a m. *Monito*, 125; Omissione conto precedente C. B., 30; Ad una riunione a Puteaux, 70; *Costantinopoli*: ricavato festa musulmana, 2.000. Totale entrate: 18.869,35.

USCITE - NOVEMBRE

(J. B.) Vaglia telegrafico ai comp. del Lux., 514,50; A un comp. malato, 100; Al comitato di Nizza, 1.000; Al comp. B. G. à Esch, 200; A Spartacus per una compagna, 100; A Ferrantini, 50. (Brs) Soccorsi, 700; *Aubrives*: per due comp., 300; *Belgio*: M. M., 200; *Parigi*: B. e M. di C., 100; A. P. S. per spese, 50; A U. C., malato, 200; Stampa e spedizione Bollettino P. V. P. (4.000 copie), 584,15; Al comp. Rom., 50; A due comp. det. V. et C., 100; Al frat di U. C., 50; Alla famiglia di M. M. prof. esp., 500; Alla famiglia Rom. barba, 100; Alla famiglia Lucch., 500; Al comp L. frat., 100; Svincolo pacchi op. S. e V., 213,30; Ai comp. rifugiati nel Luss., 300; Al comp. C. U. malato, 200; Spese tipografiche per schede, 92; Invio soccorsi, 2.520. (Dam.) Soccorsi ai compagni all'estero, 1.230.

USCITE - DICEMBRE

Al comp. Salv. per viaggio, 50; Spedizione op., 46,65; Sala riunione, 25; A due comp. dimessi, 100; A due comp. nel Belgio, 100; Invio soccorsi, 5.145. (Dam.) A diversi comp., 580; Soccorsi ai compagni all'estero, 1.550; (Errata corr.) Somma inserita per errore conto prec., 675; Spese Bucco: bancarie, corr., ecc., 390; Spese posatli Brs., 166; Corr. cancelleria, spostamenti, ecc., 110.

Totale uscite	Fr.	18.991 60
Totale entrate		18.869 35
Deficit	Fr.	122 25

N. B. — Nello scorso bilancio furono tolte, nell'*entrate* del mese di settembre, tre righe corrispondenti ai nomi di S. Casella, Lione, fr. 50; A. Cassani, Lione, fr. 40; Gregori, Seraing, fr. 63. La colpa è del tipografo, che le ha dimenticate, ed anche nostra, che non ce ne siamo accorti. Il conto non cambia.

NOTA AI COMPAGNI

Di comune accordo, i compagni del COMITATO ALLARGATO hanno deciso di dare questo rendiconto per la fine dell'anno. I futuri rendiconti si faranno ogni due o tre mesi, secondo le possibilità. In tal modo i compagni saranno meglio informati della situazione finanziaria e dei bisogni del COMITATO.

Come ognuno può constatare, il nostro COMITATO abbisogna *regolarmente* d'un minimo di diecimila franchi al mese per il soccorso e la difesa delle nostre vittime. E ciò in tempo normale. In occasioni eccezionali poi, come successe durante l'anno ora trascorso, i bisogni sono maggiori; ed è perciò che noi abbiamo sempre ritenuto opportuno tenere in riserva una certa somma: la nostra esperienza ci ha dato ragione giustificando ampiamente le previsioni nostre.

Ma, mentre noi, per far fronte ai bisogni impellenti dei compagni, abbiamo esaurito completamente il fondo cassa fino al deficit, le contribuzioni non sono state in rapporto alle spese e il bilancio si trova in disquilibrio. In una parola, le *entrate* sono state presso chè normali e le *uscite* invece furono eccezionalmente superiori.

I compagni sono abbastanza intelligenti per comprendere quanto è qui sopra scritto e vorranno agire di conseguenza concorrendo con il solito slancio al rifornimento della cassa.

Dobbiamo pur dire due parole ai compagni circa i rumori di discordia che vi sarebbe fra i diversi Comitati Pro V. P. e il nostro.

Teniamo a dichiarare che di questi rumori noi decliniamo qualsiasi responsabilità; inquantochè, sebbene il nostro Comitato da alcuni mesi in qua sia costituito da elementi non organizzatori, SI E' SEMPRE MANTENUTO AL DI SOPRA E ALL'INFUORI DI OGNI TENDENZA ed ha sempre distribuito equamente gli aiuti e i soccorsi ai compagni vittime della reazione senza mai chiedere loro a qual tendenza appartenessero. E così intende procedere anche in avvenire. Possiamo anzi affermare, documenti alla mano, che di preferenza abbiamo dato di più ai compagni di tendenza comunista, stante che questi, in linea generale, si trovano più sovente in condizioni di disagio e meno atti a difendedsi nella lotta per la vita.

Inquanto al permanente dissidio nostro col C. I. D. A. i nostri giornali ne hanno diffusamente parlato acciocchè i compagni si siano potuti fare una giusta opinione dell'operato nostro e di quello, senza che abbiamo qui a rivenirvi. La nostra posizione di fronte ai compagni di tutte le tendenze è netta e precisa, e i rumori malveggenti in nostro riguardo, più che un dispetto per noi è un malevole discapito per le nostre vittime, che ne subiscono i contraccolpi.

Meglio varrebbe che se vi sono delle critiche da fare in nostro riguardo, le si facciano in pubblico acciocchè si possa risponderè e non in sordina.

Altrimenti tacere. E operare al bene degli anarchici e dell'anarchia.

Come siamo convinti di aver fatto noi e di voler fare ancora.. — *Il Comitato.*

Jean Bucco, 116, *rue du Château-des-Rentiers, Paris* (13e).

Sono uscite le schede di sottoscrizione *Pro Sergio Modugno* a cura dell'apposito comitato, Chiederle allo stesso indirizzo qui sopra.

AMMINISTRAZIONE

CONTRIBUZIONI

Nice. — Laura	100	»
Sochaux. — Dino da Montefeltro	5	»
Ublado M.	5	»
Giuseppe F.	5	»
Bugli	3	»
Puteaux. — Sibilla	10	»
Jœf. — Micheletti	43	50
La Seyne. — Musetti a m. Lotta U.	10	»
Denain. — Puddu (15 fr. a Lotta U.)	57	50
Mount Vernon. — Valter Diamba a m. *Diana*	200	»
E. Boston. — Gruppo Autonomo. Ricav. festa Pro *Monito* e *Diana*	437	50
Mount Vernon. — V. Montalbano $. 6,50; Viareggi 2,50; Lander 3; Barberis 1; Menotti 1; Gigi 1; Lava 2; Neri 2; Gianni 2; totale $ 21 a m. *Diana*	262	50
Detroit. — Valmassoi $. 1; Crisi $ 1.50 a mezzo *Diana*	62	50
New-York. — Ricavato festa del Circolo op. di Colt. Soc. a mezzo *Diana*	300	»
Springfield. — Romolo Bellucci a mezzo *Diana*	250	»
New-Haven. — Cecchini $. 3; Primo 1; Barbetta 2; Portalaris 2; Gasparre 2; totale frs. 375 divisi tra *Diana* e *Monito*	187	50
Torrington. — Broggio $. 1	25	»
Brooklyn. — Parte ricavato festa del 16 nov. al Circ. Volonàt a mezzo *Adunata* ($. 13.50 a*Diana*)	251	50
Bronx, N. Y. — Foschini $. 5; Favesi 5; Amedeo 5; Boingio 2; Frank 2; Turiddo 1; Angelo 3;	578	45
Swatara. — Fromboluti $. 1	25	15
Newark, N. J. — A mezzo Sbandato $. 7.50	188	60
Beverly, Mass. — Fra compagni a mezzo Bucci $. 4	100	60
Newark, N. J. — J. d'Ambola $. 2.50	62	85
Chicago. — O. Cerruti $. 2	50	30
Boston. — Ricavato conferenza Borghi a mezzo Moro $. 19.50. *Pro Vittime Politiche*	491	»
Voiron. — C. Furno	5	»
La Seyne. — Montaresi	25	»
GlasgoZ. — O. C. a mezzo Lotta U.	40	60
Rosario S. Fè. — A. Guidi, saluta caramente Sante Cenci a mezzo Lotta Umana	50	»
Marseille. — Valerio (altrettanto a *Diana* e *Lotta U.*)	10	»
Paris. — Sbrana	5	»
Entrata	Frs. 3.357	05

BILANCIO N° 22

Composizione e stampa	Frs. 1.380	»
Spedizione	495	80
Redazione (dal 10 al 31)	540	»
Posta, tasse vaglia e cheque, canc. e varie	47	65
Uscita	2.463	45
Deficit precedente	2.356	25
	4.819	70
Entrata	3.357	05
Disavanzo attuale	Frs. 1.462	65

PICCOLA POSTA

Halifax, N. Q. - G. S. — Abbiamo ricevuto e corretto l'indirizzo. Saluti.

Piney Fork, E. d. G. — La tua ci pervenne a suo tempo. Grazie delle notizie. Conveniamo con te che la colpa non è da una sola parte; ma l'ignoranza dei più non giustifica la malvagità dei cattivi pastori. Anzi. Costoro hanno sempre venduta l'ingenuità supina dei minatori. In pace, in guerra, ed oggi ripetono quel che hanno sempre fatto.

Quanto al resto non preoccuparti. Saluti.

Angers, B. — Il giornale parte regolarmente all'indirizzo esatto. Ricevi?

Dudelange, S. — Abbiamo passata la tua al comitato competente perchè ti dia soddisfazione. Saluti.

Pompei, Imarisio. — Se hai spedito il tuo vaglia all'indirizzo del nostro giornale, reclama alla posta poichè nei nostri registri non risulta pervenuto. Saluti.

Arles, S. Cesar. — Noi ci atteniamo alla percentuale praticata da tutti gli altri periodici. Quindi fate voi. Aumenteremo quantitativo. Saluti.

Bondy, Gaetani. — La posta ci respinge il giornale al tuo indirizzo.

Faubone, Giambrini. — Come sopra.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis